

questo senso, dunque, «la contemporaneità di Gesù – prosegue Benedetto XVI – si rivela in modo speciale nell'Eucaristia, in cui Egli è presente con la passione, la morte e la Risurrezione». Ed è anche questo «il motivo che rende la Chiesa contemporanea di ogni uomo, capace di abbracciare tutti gli uomini e tutte le epoche perché guidata dallo Spirito Santo al fine di continuare l'opera di Gesù nella storia».

Il Papa, dicendosi «lieto e grato» per la scelta di dedicare un così importante appuntamento culturale «alla Persona di Gesù», aggiunge: «Molti segnali rivelano come il nome e il messaggio di Gesù di Nazaret, pur in tempi così distratti e confusi, trovino frequentemente interesse ed esercitano una forte attrattiva, anche in coloro che non giungono ad aderire alla sua parola di salvezza». Di qui la necessità di «suscitare in noi stessi e dovunque una comprensione sempre più profonda e compiuta della figura reale di Cristo, quale può scaturire solo dall'ermeneutica della fede posta in fecondo rapporto con la ragione storica».

Oggi, infatti, c'è la necessità di «aprire a Dio una strada nel cuore e nella vita degli uomini». Non a caso, ricorda Benedetto XVI, questa è una delle

«priorità» del suo pontificato. Ma a quale Dio bisogna aprire la strada? «Non a un indefinito ente superiore o una forza cosmica possiamo affidare le nostre vite – sottolinea il Papa –, ma al Dio il cui volto di Padre ci è stato reso familiare dal Figlio, "pieno di grazia e di verità"». E, infatti, Gesù «la chiave che ci apre la porta della sapienza e dell'amore, che spezza la nostra solitudine e tiene accesa la speranza davanti al mistero del male e della morte. La vicenda di Gesù di Nazaret, nel cui nome

ancora oggi molti credenti, in diversi Paesi del mondo, affrontano sofferenze e persecuzioni, non può restare confinata in un lontano passato, ma è decisiva per la nostra fede oggi». Ecco dunque perché, conclude il Pontefice, «è molto significativo» che il tema venga esaminato all'interno di un convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Il convegno «Gesù nostro contemporaneo» prosegue oggi a Roma, all'Auditorium Conciliazione, con la sessione dal titolo «Ha unito a sé ogni cosa»: alle 9,30 è prevista la relazione di Pierangelo Sequeri su "La prossimità di Gesù e i limiti del sacro"; poi alle 10,15, in contemporanea 3 tavole rotonde: "Gesù e le donne" (Emma Fattorini, Liliana Cavani, Ermenegildo Manicardi, Paola Ricci Sindoni); "Gesù e i poveri" (Armand Puig Tarrech, Ignazio Sanna, Carlotta Kilcommons, Andrea Riccardi); "Gesù nella letteratura contemporanea" (Marco Beck, Ferruccio Parazzoli, Franco Scaglia, Ferdinando Castelli). Alle 15 relazioni di Piero Coda ("La Cena e la Croce") e di Jean-Luc Marion ("La potenza e la gloria del sacrificio") e alle 17, in contemporanea: "I giovani e Gesù" (Roberto Vecchioni, Armando Matteo, Alessandro D'Avenia, Alessandro Zaccuri); "Gesù e il dolore degli uomini" (Rino Fisichella, Manfred Lutz, Tony Capuozzo, Francesco D'Agostino); "Gesù, la storia e l'Apocalisse" (Sergio Lanza, Giuliano Ferrara, Sergio Belardinelli, Fiorenzo Facchini). Alle 19 Marina Corradi intervista Majdi Dayyat. Info: www.progettoculturale.it

Zen: saremo sempre perseguitati

LORENZO FAZZINI

Parla il cardinale emerito di Hong Kong: «La Chiesa cinese è un mondo nascosto perché non può farsi vedere com'è»

Al convegno su "Gesù nostro contemporaneo" è arrivata anche una "ventata" di Cina. È stato il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, vescovo emerito di Hong Kong, nominato presule dell'ex colonia inglese nel 2002 e cardinale nel 2006, ad offrire ieri sera la sua testimonianza sulla fede nel "Cristo contemporaneo" in un'intervista pubblica condotta da padre Bernardo Cervellera, direttore di *AsiaNews*. Zen, che ha pubblicato alcuni anni or sono il libro-intervista *Senza diplomazia* (San Paolo) in cui racconta

la propria storia e commenta l'attualità politica della sua terra, è considerato una delle personalità cinesi più in vista per la difesa dei diritti dell'uomo. Un impegno che il porporato, nato a Shanghai nel 1932, ordinato sacerdote a Torino nel 1961, giudica derivante direttamente dalla sua fede cristiana, appresa in famiglia e coltivata tra i padri salesiani come figlio di don Bosco.

Eminenza, cosa significa per lei che Gesù Cristo è — come recita il titolo del convegno — "nostro contemporaneo"?

«Penso che il Signore, da quando si è incarnato e ha assunto la nostra natura, rimane per sempre contemporaneo a noi. Come ha detto Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptor hominis*, noi ormai siamo la sua bocca per parlare e le sue mani per lavorare. Gesù vive con noi. Ed è nostro contemporaneo per tutti i secoli. Per questo possiamo vederlo in tutte le persone, soprattutto i più poveri e quelli che, nella nostra società, sono i meno privilegiati. Voglio sottolineare questo punto. Gesù ha detto ai suoi: i poveri li avrete sem-

pre con voi. Questo significa che egli è presente per noi in loro per sempre, per poterli amare e poter amare lui in loro».

Lei proviene da un continente, l'Asia, dove il cristianesimo oggi subisce dure persecuzioni: basti pensare all'India, alla Cina, ai vari contesti islamici... Cosa ci dicono, della "contemporaneità" di Cristo, queste avversioni a chi è suo discepolo?

«Quando nel Vangelo Gesù porta dei segni della sua presenza, parla delle persecuzioni. Queste sono una realtà che ci ricordano come il Signore sia presente. Egli è sempre segno di contraddizione: vi sono quanti gli si oppongono e quanti invece lo accolgono. Noi, naturalmente, ci auguriamo che tutti recepiscano e seguano il suo messaggio. Ma in realtà ci sarà sempre chi lo rifiuta e dunque anche la persecuzione per chi lo accetta sarà presente».

Nel «Libro rosso dei martiri cinesi» (San Paolo) lei ricorda la testimonianza del vescovo di Shanghai Ignazio Gong Pinmei, arrestato nel 1955: «Vita Cristo Re, viva il Papa» disse mentre era agli arresti. Quale significato conferisce alla regalità di Gesù?

«Affermando tale principio, noi diciamo che solo credendo a Gesù si può avere la vera felicità. Solamente se il mondo obbedirà a Gesù trarrà felicità sulla terra anche in cielo. Egli è veramente il nostro re perché ci guida alla felicità tutta intera. L'episodio di monsignor

Pinmei che lei ricordava fu veramente grandioso. Egli era sotto il cosiddetto "giudizio del popolo", venne spinto davanti a un microfono per ri-

conoscere i suoi crimini anti-rivoluzionari. E invece se ne uscì con quell'affermazione di fede. Tutti i giovani cristiani presenti risposero alla stessa maniera: fu una scena meravigliosa! E mi viene sponta-

neo collegarla a quanto Benedetto XVI ha detto alla Chiesa che è in Cina. E cioè che bisogna perseverare nella fede nonostante tutto possa sembrare fallire. Se seguiamo Gesù, noi non falliremo mai».

Lei è considerato uno dei grandi difensori della libertà in Cina. In che modo vivono oggi i circa 12 milioni di cattolici oltre la Grande Muraglia?

«In realtà, io da Hong Kong sono al contempo vicino e lontano ai miei fratelli di fede in Cina. Il regime ci tiene separati, per cui non possono andarci e anche mi è difficile mettermi in comunicazione con loro per non esporli al pericolo. Vengo però a sapere diverse cose da quanti si recano in Cina. La Chiesa della mia terra è un mondo nascosto perché non può farsi vedere così com'è. Ogni tanto vengo a conoscenza della necessità di predicatori e preti per alcuni servizi. E allora incoraggio alcuni sacerdoti ad andare per tenere ritiri ed esercizi spirituali. C'è molto desiderio del Signore e della Parola di Dio in Cina, ma tutto avviene in maniera nascosta. Così quanti vanno in Cina per predicare devono fare tutto di nascosto, senza farsi vedere all'esterno, stando solo con coloro ai quali devono predicare. Questa è la realtà: la Chiesa in Cina è perseguitata ma la fede e la ricerca del Signore ci sono sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo e fraternità ripartono da Gerusalemme

ROBERTO I. ZANINI

Tutto va a Gerusalemme, tutto riparte da Gerusalemme. La vita stessa di Gesù ha questo percorso. «Lui che non ama le grandi città e che sembra evitarle accuratamente nei tre anni di predicazione (non ci

sono riferimenti evangelici relativi a sue presenze a Sefforis, Tiberiade e Magdala, per esempio), ha Gerusalemme come riferimento e come compimento della sua vita, che tutta converge verso di essa. E dopo la sua resurrezione, quando Gesù non è più un personaggio storico, ma fa esplodere la storia, va al di là della storia, ecco che Gerusalemme diventa punto di partenza. Come se lì si fosse verificato un big bang che diffonde il cristianesimo e Gesù nel mondo: dove due o tre sono riuniti nel mio nome io

sono in mezzo a loro». La suggestione è del biblista Romano Penna, che è intervenuto ieri nell'incontro dibattuto su *Gesù e la Gerusalemme di ieri e di oggi* che, moderato da Sandro Magister, ha visto la partecipazione anche del rabbino ed esperto di dialogo interreligioso, David Rosen e del direttore di Rcs Libri Paolo Mieli. Un cattolico, un ebreo e un intellettuale laico, come li ha definiti Magister, per parlare della Città Santa delle tre grandi religioni monoteiste. «E se ciascuna comunità religiosa ha annotato David Rosen - diventasse capace di vedere l'attaccamento delle altre comunità a Gerusalemme molte cose cambierebbero». Perché dopo migliaia di anni, oggi come allora, questa città continua a essere al centro della storia, in quanto, ha sottolineato Mieli, le religioni sono al centro della storia. «Fino a qualche

tempo fa si riteneva che quante più le persone si allontanassero dalla loro fede originaria, tanto più si potesse intavolare un dialogo costruttivo e pacificatore. Oggi si è finalmente compreso che la fraternità deve nascere dalla comprensione profonda del valore delle religiosità, individuandone i punti comuni, che sono tanti». In questo senso, ha proseguito Mieli, ciò che ha fatto Giovanni Paolo II e sta facendo Benedetto XVI riguardo all'ebraismo non ha precedenti. «È Gerusalemme è il fulcro di tutto questo». Il rabbino Rosen lo ha ripetuto con insistenza. «Nel Talmud, riguardo al salmo 122, si fa riferimento a Gerusalemme come alla città dove tutte le persone possono vivere insieme. Nello stesso salmo al

versetto 6 si può leggere l'invito a cercare la pace di Gerusalemme, perché chi ama Gerusalemme avrà ricchezza. Ecco, solo se si vede Gerusalemme come città di cui tutti sono suoi figli, solo allora la profezia del salmo potrà avverarsi. Per questo il dialogo interreligioso è così importante nel mondo. Se vogliamo che le controversie fra religioni non siano più un problema dobbiamo fare in modo che Gerusalemme entri nella soluzione del problema. E la soluzione è nel vedere, come Abramo con i tre messaggeri, il divino negli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dibattito/1

Da Bacon a Guttuso, l'arte racconta l'Uomo dei dolori

DA ROMA ALESSANDRO ZACCURI